

SIMONETTA CONTI

JUAN PONCE DE LEON, L'ISOLA DI BIMINI E LA FONTE DELL'ETERNA GIOVINEZZA

L'esplorazione e la conquista del continente americano hanno dato vita a momenti e avvenimenti molto particolari, imprese alle volte riuscite, molte altre tentate e non portate a termine, spesso aidate da sogni o credenze aventi per fine il raggiungimento di mète favolose quali El Dorado o la città di Cibola, esplorazioni alimentate non solo da antiche credenze o dai racconti degli indigeni, ma anche da quelli di viaggiatori europei, come per esempio Fra Marco da Nizza (LUZZANA CARACI, 1991, pp. 617-650).

Fra le numerose eredità che il mondo antico ha regalato al nuovo non possiamo dimenticare anche le trasmissioni di alcuni miti tramandatisi per secoli tra Asia e Europa; miti che emigrarono con gli Europei nel Nuovo Mondo. Basta riferirsi a quelli di Tarsis e di Ophir e a quello dei Giganti, a quello delle Amazzoni, a quello di San Brandano e delle Sette Città (GIL, 1991).

Uno dei più noti è il mito della Fonte dell'eterna giovinezza, luogo incantevole e meraviglioso dove gli esseri umani avevano il privilegio, una volta bagnatisi nelle sue acque, di non invecchiare e, se malati, ritornare sani. Sappiamo che è uno dei miti più antichi del Vecchio Mondo, dal momento che lo si ritrova già nell'epopea di Gilgamesh. Più tardi verrà riferito soprattutto al Giordano, e come tale lo incontriamo anche in molti piccoli poemi burleschi spagnoli del XVI secolo, come nella *Puente segoviana* di Antonio de Prado: «El Jordán soy milagroso. Que mocedades esparce», o nell'*Entremés cantado de las Dueñas*: «Que esta noche es el Jordán, y en él os remozaréis» (COTARELO y MORI, 1911, t. I, v. II, pp. 516a, 567a).

Nel Nuovo Mondo questo mito sarà localizzato in un'isola, come isole saranno i luoghi di altri miti provenienti dal Vecchio Mondo, dando anzi il nome proprio ad alcune delle nuove terre. Basta pensare ad Antilia, all'isola di Bresil e al mito dell'Isola delle Sette Città. Quando perciò ci si porrà alla ricerca della Fonte dell'eterna giovinezza, ove meglio collocarla se non

in una delle numerosissime isole del Nuovo Mondo, e in particolare tra i gruppi delle Bahamas e delle Antille, dalle quali tante cose nuove erano venute alla luce?

Conoscendo la personalità di coloro cui si devono le esplorazioni e le conquiste dell'America, ci si chiede però come sia stato possibile che personaggi così poco acculturati, pragmatici e certamente non portati a elucubrazioni fantastiche abbiano creduto a favole e leggende per andare alla scoperta di nuove terre. La spiegazione sta nella loro speranza di raccogliere inestimabili ricchezze e divenire così nobili e potenti. Tutto ciò è senz'altro valido anche per ciò che concerne Juan Ponce de León.

Nato a Santervás de Campos, presso Valladolid, nella Vecchia Castiglia, figlio illegittimo del signore del luogo, Juan Ponce de León è la classica figura dello spagnolo di quei tempi che andava in America in cerca di fortuna. Di lui Fernández de Oviedo nella sua *Historia natural y general de Las Indias*, dice: «... un capitán, hombre de bien e hidalgo, llamado Joan Ponce de León. El qual yo conocí muy bien, e es uno de los que pasaron a estas partes con el Almirante primero, Don Cristóbal Colom, en el segundo viaje que hizo a estas Indias...» (FERNÁNDEZ DE OVIEDO, 1959, vol. II, pp. 89-90). Una volta divenuto *adelantado* di Portorico nel 1509, si dette con molta determinazione a scorrerie nelle isole vicine e alla cattura di indigeni da vendere come schiavi e ciò poco si accomuna ad una cosa così fantastica come la leggenda della Fonte della eterna giovinezza (ARCHIVO GENERAL DE LAS INDIAS, *Indif. Gen.* 418, vol. II, f. 40 r).

Sappiamo che Juan Ponce de León intraprese il suo viaggio dopo una grave crisi di potere nell'isola da poco sottomessa, e soprattutto in concorrenza con Diego Colombo, figlio primogenito dell'Ammiraglio e nuovo governatore di Hispaniola: «contra la voluntad del Almirante, y... procuró que Joan Ponce fuese removido, pues que el Almirante era gobernador e visorrey», il quale progettava di far compiere il medesimo viaggio d'esplorazione, dopo aver ottenuto dal re una capitolazione per il possesso e per la colonizzazione dell'isola di Bimini d'accordo con Bartolomeo Colombo, fratello del primo Ammiraglio del Mar Oceano.

Con il consueto realismo, il re risolse abbastanza semplicemente la questione, concedendo un permesso a Ponce de León, ma nello stesso tempo non scontentando Don Diego, consentendo a Bartolomeo Colombo di andare a colonizzare la Terra di Veragua, scoperta dall'Ammiraglio Cristoforo nel quarto viaggio:

«... Por una mi cédula envié a mandar a vos el dicho Almirante que juntamente con vos los dichos nuestros oficiales y jueces podáis enviar, si quisié-

redes, al *adelantado*, vuestro tío, a poblar la provincia de Veragua, para que él tenga la gobernación por vos el dicho Almirante y en vuestro nombre, conforme a vuestros privilegios y declaración que por los del nuestro Consejo fué hecha de aquella tierra que en la dicha provincia fué descubierta por el Almirante vuestro padre y por su industria y no más, con tanto que no exceda los límites que el dicho Almirante descubrió...» (ARCHIVO GENERAL DE LAS INDIAS, *Ind. Gen.* 418, vol. III, fol. 39).

Juan Ponce de León acquistò due delle tre navi con le quali si preparò alla spedizione. La prima fu la *Santa María de la Consolación*, la seconda la *Santiago* e la terza la *San Cristóbal*, le prime due acquistate nell'isola Hispaniola, mentre la terza si aggiunse in un secondo momento, nell'isola di San Juan. Nell'Archivio General de las Indias è conservato il ruolino dei loro equipaggi (Doc. 1).

Nell'opera di Aurelio Tió su l'impresa di Juan Ponce de León, due ruolini sono differenti rispetto a quelli riportati da Murga Sanz. Infatti, alcuni personaggi che compaiono come imbarcati sulla *Santiago*, vengono da Murga Sanz come arruolati sulla *Santa María de la Consolación*; nell'equipaggio di terra compaiono due donne, Beatriz Jiménez e Juana Jiménez, rispettivamente moglie e cognata di Francisco de Ortega. Nessuno dei tre è presente nell'altra nota, ove invece si legge il nome di una certa Juana Ruiz. L'unica cosa certa è che per la prima volta compaiono delle donne arruolate su una nave.

Conclusi tutti i preparativi per la partenza, le tre navi salparono il 3 marzo 1513. Ne parla in una lettera in risposta agli ufficiali di Santo Domingo lo stesso sovrano:

«Mucho he holgado en saber la nueva que me escribís de la ida de Juan Ponce de León a Bimini. Plega a Dios nuestro señor de le llevar y dar buen viaje e vos debéis continuo tener mucho cuidado de saber de él y de proveerle de todo lo que hubiere menester y hacerme eis saber continuo las nuevas que de él se tuvieren e de lo que de la dicha isla se supiere» (MURGA SANZ, 1971, p. 106).

Purtroppo non ci è pervenuta la relazione ufficiale del viaggio, scritta dalla stessa mano di Ponce de León, ma abbiamo una trascrizione di uno degli storiografi della conquista dell'America, quell'Antonio de Herrera al quale si deve la monumentale opera *Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firme del mar Océano*, studiata ed utilizzata, per ciò che concerne Puerto Rico, anche dallo studioso statunitense E.W. Lawson (1947).

GIOVEDÌ, 3 MARZO

Partì dall'isola [di San Juan] nel pomeriggio del 3 marzo, muovendo dal porto di San Germán. Si fermò presso l'Aguada, per iniziare da lì la sua rotta.

LUNEDÌ, 14 MARZO

Il quattordici giunsero a Guanahaní, che si trova a 25° e 40', da dove prepararono un battello per attraversare sopravvento il golfo delle isole Lucayas. Quest'isola Guanahaní fu la prima scoperta dall'Ammiraglio Don Cristoforo Colombo e dove nel suo primo viaggio prese terra e la chiamò San Salvador.

DOMENICA, 27 MARZO, PASQUA

Partirono navigando in direzione nord-ovest e la domenica 27, che era il giorno di Pasqua di Risurrezione, che comunemente viene chiamata Fiorita, raggiunsero un'isola e non la riconobbero.

SABATO, 2 APRILE

Fino al 2 di aprile, navigando in direzione nord-est e vedendo che la profondità dell'acqua diminuiva sino a nove braccia a una lega dalla terra che si trovava a 30° e 8', navigarono lungo la costa cercando un porto e la notte diedero la fonda in otto braccia d'acqua. E pensando che quella terra era un'isola, la chiamarono Florida, poiché era molto bella, e sembrava avere molti e freschi alberi e era piana e liscia, e poiché la scoprirono durante il tempo della Pasqua di Resurrezione, Juan Ponce la chiamò Florida per queste due ragioni. Scese a terra per prendere possesso.

DOMENICA, 8 MAGGIO

La domenica 8 maggio doppiarono il Capo della Florida, che chiamarono Capo delle Correnti, perché lì scorre tanta acqua che ha più forza del vento, e non lascia navigare le navi, benché diano tutte le vele. Si ancorarono dietro un promontorio, vicino ad un villaggio detto Abioa. Tutta questa costa, dalla punta di Arrecife fino a questo Capo delle Correnti, va in direzione nord-sud, quarta di sud-est e l'acqua è limpida e con una profondità di sei braccia, e il capo si trova a 28° e 15'. Navigarono sino a che trovarono due isole, un poco più a sud, a 27°, e a quella che ha una lega di circonferenza dettero il nome di Santa Marta, e vi fecero acqua.

LUNEDÌ, 25 LUGLIO

Il 25 di luglio si allontanarono dalle isolette alla ricerca di Bimini, navigando attraverso altre isole che parevano quasi sott'acqua, e stando attenti, non sapendo per dove passare con le navi, Juan Ponce inviò una barca a riconoscere un'isola che sembrava sott'acqua e sembrò essere una delle Bahamas, e così disse l'anziana che portavano con loro, e Diego Miruelo, pilota che incontrarono in un'imbarcazione che proveniva da Hispaniola e che andava per suo conto, benché altri dicesero che per caso erano arrivati lì.

SABATO, 6 AGOSTO

Sabato 6 agosto tornarono per dove erano venuti, e sino al momento di dar fondo navigarono in direzione nord-est quarta all'est sino ad un isolotto roccioso e cambiarono rotta solo a causa della profondità, e si diressero a sud. Mutarono questa rotta una seconda volta poiché per quella direzione non c'era Bimini ed anche per timore delle correnti che indirizzavano le navi verso la costa della Florida o Cautiò (come anche veniva chiamata) e si diressero alla volta dell'isola di San Juan di Porto Rico, avendo navigato sino al 18 di agosto (MURGA SANZ, 1971, pp. 107-113).

Non avendo quindi trovato l'isola che cercava, e essendo da troppo tempo lontano dai suoi interessi a Portorico, Ponce de León non continuò la ricerca, ma inviò il capitano Juan Pérez de Ortubia comandante della San Cristóbal.

VENERDÌ, 23 SETTEMBRE

... sembrando a Juan Ponce che si era lavorato molto, pensò, comunque contrariamente alla sua volontà, di inviare qualcuno a ricercare l'isola di Bimini, anche se avrebbe desiderato farlo lui stesso a causa delle ricchezze di quell'isola e in special modo per quella segnalata fonte che gli indigeni dicevano facesse tornare ragazzi i vecchi, e che non aveva potuto trovare a causa dei bassi fondali, delle correnti e dei tempi contrari. Inviò quindi come capitano della nave Juan Pérez de Ortubia e come pilota Antón de Alaminos. Per far da piloti attraverso le secche portarono degli indios, dal momento che sono tante e solo con molto pericolo si può navigare tra loro, e questa nave partì il 17 di settembre e Juan Ponce il giorno seguente per il suo viaggio (MURGA SANZ, 1947, pp. 113-114)¹.

¹ Tutte le citazioni del viaggio sono tratte da Murga Sanz e tradotte dall'autrice.

Ortubia fece ritorno a Puerto Rico il 20 febbraio del 1514, quindi ben quattro mesi dopo Ponce de León, costringendolo a ritardare il suo rientro in Spagna per portare la relazione sulle nuove scoperte, e portando con sé dieci indios catturati nelle isole di Bimini, Acacoa e Ciguateo.

Dal momento che le scoperte non erano state adeguate alle spese sostenute e non avevano rivelato grandi ricchezze, è da pensare che Ponce de León al suo ritorno in Spagna abbia reclamizzato la sua nuova scoperta dicendo di aver trovato la fonte dell'eterna giovinezza, per mettere a tacere le molte voci che lo riguardavano e ricavare comunque qualche utile, dato che le terre da lui raggiunte, invece di contenere oro e ricchezze, sembravano del tutto sterili, aspre, difficili e abitate da indigeni non socievoli. A questo proposito, nella relazione si legge:

«Salió aquí Juan Ponce a tierra llamado de los indios, los quales luego procuraron de tomar la barca, los remos y las armas; y por no romper con ellos, se les sufrió, y por no escandalizar la tierra, pero porque dieron a un marinero con un palo en la cabeza, de que quedó amortecido, se hubo de pelear con ellos, los quales con sus flechas y varas armadas las puntas de agudos huesos y espinas de pescado, hirieron a dos castellanos...» (MURGA SANZ, 1947, p. 109).

Juan Ponce de León, tornato una seconda volta nei luoghi da lui scoperti, dopo uno scontro con gli indios della Florida, ferito, si rifugerà a Cuba per morirvi:

«... E después se tornó a la isla de Sanct Joan e armó de más propósito para ir a poblar en aquella tierra de su adelantamiento y gobernación que allí se le dió, e gastó mucho en el armada, e volvió de allá desbaratado y herido de una flecha, de la cual herida vino a morir a la isla de Cuba. E no fué sólo él quien perdió la vida y el tiempo y la hacienda en esta demanda: que muchos otros, por le seguir, murieron en el viaje, e después de ser allá llegados, parte a manos de los indios, e parte de enfermedades; e así acabaron el adelantado y el adelantamiento» (FERNÁNDEZ DE OVIEDO, 1959, vol. II, p. 106).

Che la terra da lui scoperta non fosse, al di là del nome, né bella né fertile è testimoniato anche dall'*Itinerario de navegación de los mares y tierras occidentales* di Juan Escalante de Mendoza, scritto nel 1575, quindi in un periodo ben al di là della conquista, e perciò non inficiato da motivazioni contingenti come gelosia o interessi personali:

«... Es tierra muy delgada y poco frutuosa y nada apacible ni deleitosa para la vivienda humana, y particularmente al luengo del mar, toda la distancia de las setecientas leguas que habemos dicho es tierra baja y llena de arenales y tan baja a partes, que parece que el mar está señoreando, y así estas tierras carecen de muchas cosas necesarias para la vivienda humana, y, particularmente, de buenas aguas, porque las tierras llanas y faltas de serranías suelen generalmente asimismo ser faltas de claras y cristalinas fuentes y vertientes de ellas, y así se puede tener por cierto que toda la costa y tierra que tiene nombre de la Florida, por donde bate el mar en tierra hasta en cantidad de veinte leguas a la tierra adentro, que es la distancia de que yo tengo noticia, es la tierra en lo más general baja y sin montañas considerables y por muchas partes anegadizas, y en otras llenas de ceborucos y arenales, y así parece que se puede sospechar que la crió Dios para diferenciarla en todo de las tierras fértiles y prósperas, y que los que en ella habitasen viviesen pobremente, como se ha visto por experiencia que lo han hecho y hacen las gentes y naciones que hata ahora en ella, por nosotros has sido descubiertos y conversados, y demás de que toda la costa que al luengo del mar tiene este nombre de la Florida es tan estéril como está dicho, no se ha hallado hasta ahora en toda ella ningún puerto de los nombrados bahías abrigadas, ni otro ninguno en que nao grande pueda entrar ni reparar con tiempos invernizos y forzosos, como lo suelen hacer en los buenos y seguros puertos, y así todos los que hasta ahora se saben que hay en toda aquella costa son de las dos suertes de puertos a que llamamos barras y playas, y los más de ellos son barras por donde los ríos y vertientes y las aguas salen al mar, cuyas entradas y salidas han de ser lo más general con mareas y por mareas y señales; y por ser tan peligrosos nadie debe hacer caudal ni consideración de ninguno de ellos especialmente para nuestra navegación, a cuya causa no puedo, señor, decir que en la costa de la Florida haya puerto que sea bueno, ni que esté formalmente poblado, desde el río de la Veracruz y puerto de San Juan de Ulúa para la parte del norte al luengo de costa, hasta la Cabeza de los Mártires y, desde allí, hasta el cabo de San Román, que está del cabo del Cañaveral ciento diez leguas a la vuelta del nor-nordeste, sur-sudoeste, el un cabo con el otro...el adelantado Pero Menéndez de Avilés trabajó mucho y gastó gran suma de dineros y hacienda por convertir la tierra de la Florida de mala en buena, de ésteril en frutuosa y de seca en florida...Y pues que esto de la Florida es de tan poco fruto y provecho como es notorio, paréceme que será bien que no gastemos más tiempo en dar noticia de ella...» (JUAN ESCALANTE DE MENDOZA, 1985, pp. 196-198).

Nonostante tutti i tentativi di Ponce de León, ben pochi furono alla corte spagnola coloro che credettero alle sue asserzioni. Pietro Martire

d'Anghiera nelle *Decadi* mostra chiaramente di non credervi e nella lettera inviata a Papa Leone X così scrive:

«Io non penso, Vostra Beatitudine, che questo lo dicano come scherzo o con leggerezza. Tanto formalmente lo hanno esteso a tutta la Corte, tanto che tutti e non solo quelli che per caso o per virtù si distinguono dalla maggioranza, lo ritengono verità. Però se Vostra Santità richiede il mio parere, risponderò che non concedo tanto potere alla natura, madre delle cose, e penso che Dio abbia riservato a sé tale prerogativa».

Anche Diego Álvarez Chanca appare scettico rispetto alla favolosa scoperta e la declassa, attribuendo al massimo virtù termali a questa fonte. Gonzalo Fernández de Oviedo è esattamente dello stesso parere di Pietro Martire:

«... discoperse l'isole di Bimini, che stanno da tramontana all'isola Fernandina. E in questo tempo si divulgò quella favola del fonte che faceva ringiovenire e tornare giovani e freschi i vecchi... Si divulgò questa cosa tanto, e tanto si teneva per certa dagl'indiani di quelle parti, che il capitano Juan Ponce andò più di sei mesi con le sue caravelle perso e con molto travaglio fra quelle isole cercando di questa fonte. Il che fu gran burla a dirlo gl'indiani, e maggiore errore a crederlo i nostri e a spendere il tempo a cercarne... E s'è detto che se n'andò a scoprire nuove terre e come andò cercando di quel favoloso fonte di Bimini che gl'indiani dicevano che faceva ringiovenire i vecchi... Ma questo io senza il fonte l'ho veduto avvenire, non già nel migliorare e accrescere le forze, ma nell'indebolirsi il vigore dell'intelletto e nel ritornare nelli loro fatti e opere fanciulli e di poco discorso. E un di costoro fu il medesimo Juan Ponce, mentre ebbe quella vanità nel cervello di dare in simile cosa credito agl'indiani» (RAMUSIO, 1985, vol. V, pp. 762-768).

Le lapidarie parole di Fernández de Oviedo inquadrano molto bene il livello di credulità e di semplicità di molti *conquistadores*. Antonio de Herrera usa parole simili:

«Es cosa cierta que además del principal propósito de Juan Ponce de León para la navegación que hizo, ...que era en lo que más entendían los castellanos en aquellos primeros tiempos, fué a buscar la fuente de Bimini, y en la Florida un río, dando en esto crédito a los indios de Cuba y a otros de la Española, que decían que bañándose en él o en la fuente los hombres viejos se volvían mozos...» (DE HERRERA, 1934-1957, *Dec.* I, l. IX, cap. XII).

Ma il fatto che non si fosse trovata la tanto agognata fonte della giovinezza non impedì che il nome di Bimini venisse attribuito ad un'isola del gruppo delle Bahamas. Essa compare anche in molti portolani oceanici spagnoli e carte nautiche del XVI secolo.

Pur non essendovi stata trovata nessuna fonte miracolosa, l'isola continuerà ad essere citata nei giornali di bordo o in altri documenti ufficiali, dal momento che in seguito al viaggio di Juan Ponce de León e alla rotta seguita da Juan Pérez de Ortubia venne fatta una scoperta veramente eccezionale, che molte e importanti conseguenze ebbe sia per la storia della navigazione, sia per quella dell'impero spagnolo nelle Americhe. Juan Ponce de León scoprì e seguì una forte corrente marina, sino ad allora sconosciuta, la Corrente del Golfo, mentre il pilota Antón de Alaminos della *San Cristóbal* trovò la rotta attraverso il Canale delle Bahamas, che da quel momento fu la più usata per il ritorno delle flotte dall'America alla Spagna. Il primo ad adoperarla, per portare in Spagna una buona parte del tesoro inviato da Cortés, fu proprio, nel 1519, Antón de Alaminos. Alla metà del XVI secolo così recita Alonso de Santa Cruz nell'opera *Las longitudes*:

«La nueva ruta fué utilizada no sólo para los navíos que venían de la Nueva España y de Honduras y Yucatán y Nombre de Dios y Cartagena y Santa Marta y Cuba, todas las cuales vienen a reconecer y doblar la punta occidental de Cuba, llamada San Antón, y pasan entre ella y el cabo del continente dicho la Florida y tornan como al norueste a doblar por este canal, que es entre esta isla y bajos que están cerca della e isletas, la mayor de las cuales es dicha Bimini y la Florida, para salir al golfo y mar ancho, donde tornan su derrota al levante para las islas de las Azores y de allí a España. La razón de hacer tan gran aubaxe y rodeo los que vienen de Santa Marta y Cartagena y el Nombre de Dios es porque al ir de España a estas partes ayudan dos cosas muy principales: las corrientes de mar que son hacia ella, cuya secreta y natural causa aquí dejaremos para otro lugar. La otra es los vientos que nunca faltan de levante a poniente, las cuales son dos cosas totalmente contrarias para la vuelta y así vienen a salir por este canal de Bahama para meterse lo más que pueden al norte donde nunca les faltan aires frescos y vivos con que vienen a España más segura y derechamente, lo cual por el camino derecho por donde van no pueden así hacer, así que por estas partes usan de un camino derecho para la ida y de este que decimos para la venida» (DE SANTA CRUZ, 1921, pp. 44-45).

La nuova rotta divenne col tempo talmente importante da condizionare da quel momento le rotte per la Spagna delle flotte della *Carrera de Indias* e da determinare la perdita d'importanza della città di Santo Domingo, favorendo invece lo sviluppo ed il ruolo della nuova capitale di Cuba, la città dell'Avana.

Gli autori dei portolani oceanici del XVI secolo che trattano di Bimini non fanno alcun cenno della fonte, come vediamo nell'*Espejo de navegantes* di Alonso de Chaves:

«Bimini, islas de los Lucayos, por la banda del norte están en 26 grados. Estas islas de Bimini son las que más salen al oeste de todas las de los Lucayos y de sus bajos; ellas son tres islas puestas de norte a sur, son pequeñas, y a la banda del este tienen otras dos que se tienden de este a oeste. Por la banda del este de todas estas isletas y del sur son los bajos de los Lucayos. Entre estas isletas y la Florida es la canal de Bahama. Corren aquí las aguas al nor-nordeste» (DE CHAVES, 1983, p. 320).

Proprio questi portolani, tuttavia, confrontati con la descrizione di Bimini di Juan Pérez de Ortubia e con quanto sappiamo oggi, inducono a dubitare dell'identità di quell'isola e permettono altre interessanti osservazioni.

Bimini è un'isoletta piccola e senza una sia pure minuscola sorgente, mentre Juan Pérez de Ortubia parla di una «isla muy grande, fresca i de muchas aguas i arboledas». Ma quello che appare ancora più strano è che l'attuale Bimini non corrisponde neppure alla descrizione datane dall'*Espejo de navegantes*, che come abbiamo visto ne parla come di due piccolissime isolette.

La pratica di disegnare i luoghi fantastici che spesso il mito assegna alla carta del mondo è sicuramente molto vecchia e la possiamo riscontrare sia nella cartografia terrestre medievale, soprattutto nei mappamondi, come in tutta la cartografia nautica medievale, ove nell'Oceano Tenebroso fanno sempre bella mostra di sé le isole di Antilia, di Bresil, di San Brandano o delle Sette Città. Per ciò che concerne la cartografia dei secoli XVI e XVII si hanno riscontri abbastanza importanti relativi soprattutto al mito delle Sette città di Cibola, e in misura molto minore proprio alla Fonte dell'eterna giovinezza.

La prima carta nautica del nuovo secolo ove appare l'isola di Bimini è la carta nautica a firma di Conte Freducci, della quale si ignora l'anno di

composizione essendone stata erasa la data. Ma proprio la presenza dell'isola della Fonte dell'eterna giovinezza, posta tra la costa nord di Cuba e le isole antistanti la Florida, permette di ipotizzare la sua realizzazione dopo il 1513. La scoperta della Florida e di Bimini rappresentano quindi uno dei termini temporali del documento.

A fianco della carta di Freducci è particolarmente significativa la carta del Golfo del Messico e di Cuba inserita nell'*editio princeps* delle *Decadi* di Pietro Martire d'Anghiera (1511). Se la carta fosse del 1511, bisognerebbe pensare ad una preveggenza di Pietro Martire per ciò che concerne la scoperta e della Florida e di Bimini, dal momento che vi troviamo il toponimo *Illa de Beimeni*, attribuito alla punta della penisola di Florida. Il particolare sembra ovviamente confermare una datazione più tarda e il suo successivo inserimento nel libro.

Se poi dovessimo supporre che il termine di *Beimeni* si riferisce alla seconda parte del viaggio di Ponce de León, dovremmo attribuire quel toponimo al tratto di costa dello Yucatán compreso fra Cabo Catoche e Cabo del Progreso, e quindi dovremmo pensare ad un riferimento al primo avvistamento della penisola dello Yucatán anteriore all'impresa di Juan de Grijalba.

Nell'*Atlas Miller* il toponimo *Terra Bimenei* è attribuito a tutta la terra nordamericana, dalla Florida sino al Canada. Nel foglio dell'America Centrale del grande atlante di Alonso de Santa Cruz l'isola di Bimini appare molto più piccola che in quello di Conte Freducci, ma soprattutto è variata la sua posizione rispetto sia all'isola di Cuba come alla Florida, cui appare più vicina. Viene quindi da pensare che i cartografi tenessero sicuramente più in conto i ragguagli dei piloti che non le fantasie di *conquistadores* in cerca di grandezza.

APPENDICE

Doc. 1

Nell'Archivo General de las Indias, nel registro 1071 della *Contaduría*, troviamo i ruolini degli equipaggi di due delle navi di Juan Ponce de León:

Nao Santa María de la Consolación

El señor Juan Ponce de León
Juan Bono de Quejo, capitano
Pedro Bello, 1° ufficiale
Bartolomé Rodríguez, 2° ufficiale
Jorge, negro, marinaio
Castro, marinaio e dispensiere
Francisco Domínguez, marinaio
Pedro, marinaio
Juan de Sevilla, marinaio
Francisco, marinaio
Diego, marinaio
Juana Ruiz
Juan de León, schiavo
Cristóbal de Manzanedo

[seguono due nomi illeggibili]

Fernando de Encinas
Gaspar Fernández
Diego, mozzo
Jorge, negro
Gonzalillo
Juanico
Valentín Bravo
Francisco González
Juan de Vergara
Pedro de Ayala

Nao Santiago

Diego Bermúdez, 1° ufficiale
Lorenzo Ramón, 2° ufficiale
Antón de Alaminos, pilota

Gonzalo Núñez, marinaio e dispensiere
 Mechor Gutiérrez, marinaio
 Juan de la Rosa, marinaio
 Juan Rodríguez de Palos, marinaio
 Rodrigo Gallego, marinaio
 Sancho, mozzo
 Lorenze
 Antón
 Juan Núñez
 Francisco Arévalo
 Gonzalico, paggio

Per ciò che concerne la terza, la *San Cristóbal* abbiamo solo il nome del capitano: Juan Pérez de Ortubia.

Doc. 2

Sempre nell'Archivo General de las Indias, nell'*Indif. Gen.*, 418, vol. III è conservata la *Real Cédola* di Don Fernando ai Reali Ufficiali dell'isola Hispaniola sulla Capitolazione di Bimini con Ponce de León:

EL REY

/f. 252 r./ Nuestros oficiales que residis en la ysla española juan ponce de leon me escrivio lo que vey's por la carta que va con esta sobra la poblacion de vna ysla que se llama bimyny yo le he mandado responder que os he cometido el negocio y que vosotros tomareys el asyento que se deve tomar la capitulacion que el nos enbio sobre ello va con esta y cierto es muy desonesta y apartada de razon porque todo lo que agora se puede descubrir es muy facil de descubrir y no mirando estando todos los que hablan en descubrir quieren tener fin a la capitulacion que se hizo con el almyrante colon y no piensan como entonces nynguna esperança avia de lo que descubrio ny se pensaba que aquello pudiese ser la merced que yo le hago e otorgarle la capitulacion que yo le hago la qual ansi mesmo va aqui firmada de my nonbre pareseme que tiene razon de se contentar porque el adelantado don bartolome colon me hablo hasta que queria descubrir esta ysla y creo yo que le fuera a descubrir con mejor partido para

/f. 252 v./ Nuestra hazienda que no el que hazemos con juan ponce y concertandoos co el como creo os concertays tomad del las fianças contenydas en la dicha capitulacion y asentadlo con el lo mas seguro que pudierdes y porque yo escribo al almyrante que vos pasamonte le direys vn negocio que toca al dicho juan

ponce si os concertardes con el dezid al dicho almyrante todo lo que vierdes que conviene al bien deste negocio para que el le ayude y favoresca en todo lo que vierdes que es nescenario y hazerme eys saber todo lo que sobre ello pasa muy particularmente y asentareys por ante escriuano el dia que asentaredes esta capitulacion porque si dentro del año no partiere para el dicho viaje podays executar las fianças y penas que para ello se pusiere y deveys enbiar con el vna persona con nonbre de veedor para que vea como cunplira a lo que se obligare y avise aca y alla de todo lo que pasare y con el veedor que enviardes tomad el asiento que a vosotros bien visto fuere fecha en burgos a XXIII de hebrero de DXII años yo el Rey por mandado de su alteza lope conchillos señalada del obispo de palencia.

Doc. 3

Archivo General de las Indias, *Contaduría*, 1071

20-II-1514, Villa de San Germán¹

– relacion de los yndios que se truxeron en el caravelon nonbrado san cristoual de ques maestre anton de alaminos que surgio en el puerto desta villa de san jerman en veynte hebrero de quinientos e catorze años el qual vino de descubrir la ysla de bimine en nonbre de juan ponçe de leon por mandado de su alteza e por capitan del juan peres de ortubia e los yndios que de la dicha ysla de bimine e de otras yslas comarcanas truxeron son los siguientes:

– de la ysla de bimini sacaron quatro yndios que se llaman en cristiano Anton e alonso e hernando e Ximon los tres de los quales truxeron desta ysla porquiel vno dellos que se llamava ximon se murio en el camino;

– truxeron de vna ysla de los lucayos que se llama çiguatelo seis yndios los dos honbres e los tres muchachos e vna muger con vna criatura;

– el qual dicho juan peres de ortuvia capitan del dicho caravelon juro solenemente no traer otra cosa de la dicha ysla de bimini ni de las otras yslas que anduvo a descubrir de rrescate ni otra cosa de que pertenesçe a su alteza cosa alguna.

¹ In questa data giunge nel porto di San Germán il caravellone San Cristóbal, che aveva scoperta l'isola di Bimini in nome di Juan Ponce de León.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVO GENERAL DE LAS INDIAS, *Contaduría*, reg. 1071 e *Indif. Generales*, 418, vol. III, ff. 252 r e 252 v.
- R. CEREZO MARTÍNEZ, *La cartografía náutica española en los siglos XIV, XV y XVI*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1994.
- A. CHAVES, DE, *Quatri Partitu en Cosmografía Práctica y por otro nombre Espejo de navegantes*, a cura di P. CASTAÑEDA DELGADO, M. CUESTA DOMINGO, P. HERNÁNDEZ APARICIO, Madrid, Inst. de Historia y Cultura Naval, 1983.
- E. COTARELO y MORI, *Colección de Entremeses, desde fines del siglo XVI á mediados del XVIII*, Madrid, Bibl. de Autores Españoles, 1911.
- J. ESCALANTE DE MENDOZA, *Itinerario de Navegación de los mares y tierras occidentales*, 1575, a cura di R. BARREIRO-MEIRO, Madrid, Museo Naval, 1985.
- G. FERNÁNDEZ DE OVIEDO, *Historia general y natural de las Indias*, a cura di J. PÉREZ DE TUDELA BUESO, Madrid, Bibl. de Autores Españoles, 1959.
- J. GIL, *Miti e utopie della scoperta. Cristoforo Colombo e il suo tempo*, Milano, Garzanti, 1991.
- A. HERRERA, DE, *Historia general de los hechos de los castellanos en las islas y tierra firme del mar océano*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1934-57.
- B. LAS CASAS, DE, *Historia de las Indias*, a cura di J. PÉREZ DE TUDELA, E. LOPEZ OTO, Madrid, Bibl. de Autores Españoles 1957.
- E.W. LAWSON, *The Discovery of Florida and its Discoverer Juan Ponce de León*, Florida, St. Augustine, 1947.
- I. LUZZANA CARACI, *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento. I. Il Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991.
- S.E. MORISON, *Storia della scoperta dell'America. I viaggi del Sud, 1492-1616*, Milano, Rizzoli, 1978, vol. II.
- J. MURGA SANZ, *Juan Ponce de León, fundador y primer gobernador del pueblo Puertorriqueño, descubridor de la Florida y del Estrecho de las Bahamas*, San Juan de Puerto Rico, Ed. Univ. de Puerto Rico, 1971.
- L. OLSCHKI, *Ponce de León's Fountain of Youth. History of a Geographic Myth*, in «Hispanic American Historical Review», XXI (1941), pp. 361-385.
- G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1985, vol. V.
- A. SANTA CRUZ, DE, *Libro de las longitudes y manera que hasta agora se ha tenido en el arte de navegar, con sus demostraciones y ejemplos, dirigido al muy alto y muy poderoso señor Don Felipe II de este nombre, rey de España, por A. De Santa Cruz, su cosmógrafo mayor*, a cura di A. BLÁZQUEZ y DELGADO AGUILERA, Sevilla, s.e., 1921.
- A. TÍO, A., *Nuevas fuentes para la historia de Puerto Rico*, Puertorico y Barcelona, San Germán, 1961.
- ID., *Historia del descubrimiento de la Florida y Beimeni o Yucatán*, in «Boletín de l'Academia Puertorriqueña de la Historia», II (1972), pp. 141-143.